

va dall'età del bronzo fino al XVIII secolo, mentre geograficamente provengono per la maggior parte dalla Sicilia (cfr., a proposito, il grande lavoro di V. Hinz, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia* [1998], la voce 'Demetra' in R. Rizzo, *Culti e miti della Sicilia antica e protocristiana* [2012], e ora Cap. II, "Religion and Mythology", in C. L. Lyons – M. Bennett – C. Marconi [a c. di], *Sicily: Art and Invention between Greece and Rome* [2013]). Tra le località non siciliane figurano, per esempio, Cirene, Corinto, Gortina e Naxos. Riguardo ai sottotitoli, la maggior attenzione è data ai santuari, mentre la divinità e la leggenda rimangono in margine. Il culto, con i rituali annessi, viene quasi omesso. Come lato positivo il volume riesce a illustrare fruttuosamente il ruolo assunto da Demetra nella colonizzazione greca.

Aggiungo di seguito alcune osservazioni di carattere epigrafico: p. 50, fig. 3 (E. De Miro; anche p. 174, fig. 65; P. Orlandini): per l'interpretazione della frase dedicatoria ἐκ τῶς Δικαιῶς σκωνῶς, vd. inoltre Dubois, *IGDS* I 155; Arena, *IGASMG* II² 46a; cf. ora anche S. Verger, in F. Quantin [a c. di], *Archéologie des religions antiques* (2011), 17. – Pp. 94–5 (fig. 5; V. Lambrinoudakis): sulla dedica a Demetra, Kore e Zeus Eubouleus, cf. *SEG* XLVIII 1123. – P. 95 (fig. 6): interessante la lettura dell'epiteto (?) della dea come *Hadreia*, cf. anche N. Papazarkadas, in P. Marzavou – N. Papazarkadas (a c. di), *Epigraphical Approaches to the Post-classical Polis: Fourth Century BC to Second Century AD* (2012), 183 n. 3. – P. 150 (G. Mastronuzzi): mi pare difficile che OXXO, documentato o dipinto su vasi o inciso su manufatti di pietra provenienti da Vaste in Messapia, possa riferirsi a un teonimo. – P. 187 (G. Rizza): per la corretta edizione della dedica a Demetra e Kore, vd. Korhonen, *I.Catania* n. 1. – P. 270 (G. Di Stefano): POLISTEFA, da scrivere Πολυστεφά(---). – P. 271: alcuni dei termini greci sono resi in maniera trascurata (per il testo, cf. *SEG* XLVII 1433 e L 994).

Nonostante le inevitabili differenze nella qualità dei singoli articoli, il volume presenta molte novità e tante questioni interessanti. Il lettore avrebbe apprezzato un indice.

Mika Kajava

VIRGILIO MASCIADRI: *Eine Insel im Meer der Geschichten. Untersuchungen zu Mythen aus Lemnos*. Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 18. Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2008. ISBN 978-3-515-08818-3. 412 S. EUR 68.

In questo libro, nato da una Habilitationsschrift del 2004/05 all'Università di Zurigo, l'autore si è proposto di studiare, con un'analisi prevalentemente strutturalista, tre miti separati, tutti variamente connessi con l'isola di Lemno, riguardanti rispettivamente le figure di Filottete, Efesto nonché Ipsipile e le donne lemnie. Sono trattate non solo le singole narrative e i loro contesti specifici, ma anche la trasmissione dei miti e le divergenze tra le varie versioni. Così nascono stemmata collazionati per illustrare le relazioni e interdipendenze tra le varianti mitografiche nate durante la trasmissione.

I tre capitoli principali, dedicati alla discussione dei tre miti attraverso le fonti letterarie, archeologiche e di arte antica, sono preceduti da una introduzione metodologica, che trae spunto dal mito di Melampo e i suoi serpenti (riguardo a quest'ultimi, cf. ora D. Ogden, *Drakōn: Dragon Myth and Serpent Cult in the Greek and Roman Worlds* [2013]). Benché così possa spiegarsi meglio il metodo analitico seguito dall'autore, rimane tuttavia alquanto discutibile la

scelta dello stesso Melampo come esempio dimostrativo, risultando poco chiara la relazione del mito di Melampo a quelli di Efesto e Ipsipile. Per quanto riguarda il capitolo conclusivo ("Statt eines Nachworts: Prolegomena zu einer wissenschaftlichen Mythologie"), avrebbe funzionato meglio all'inizio del volume come introduzione all'approccio dell'autore alla lettura dei miti e delle loro fonti.

Insomma, uno studio di non facile lettura, ma molto erudito e soprattutto fondamentale per chiunque si occupi o dei tre miti "lemni" o dell'interpretazione dei miti antichi in generale. Gli indici, sorprendentemente scarsi e poco invitanti, sono seguiti da una bibliografia abbondante.

Mika Kajava

JÖRG RÜPKE, *Religion in Republican Rome. Rationalization and Ritual Change*. University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2012. ISBN 978-0-8122-4394-9. VI, 321 pp. USD 69.95.

Rüpke's study of religion in Republican Rome is a welcome analytic discussion about the processes and changes by which religion developed as an arena of control, communication and integration. As the author states in the preface, except for Chapters 8 and 14 all papers have been published in different forms before. However, this book is not a collection of separate articles, but an independent study with a continuous line of thought. Rüpke's focus is primarily on the last two centuries of the Republican era (roughly from 240 to 40 BC). At the end of this period, Rome had defeated its opponents and the foundations had been laid for its cultural expansion as well.

Rüpke's ambitious aim is to study how the Roman religion became a rationalised and institutionalised cultural product whose structures penetrated all social levels. Rüpke outlines his theoretical framework proceeding from the idea that the changes in Roman religion are best understood through the concept of rationalising, an idea based on Max Weber's theory which was followed and developed by Wolfgang Schluchter. By rationalisation Rüpke means the attempt to adjust the religious ideas to religious practices, which results in systematising those practices. The author's purpose is to make us realise the various contexts in which religion was applied to practical life. He is well aware that it is not possible for us to discover if there was a systematic or purposeful agenda behind the changes and developments. However, the study would not have suffered if this particular problem had been addressed.

After the relatively brief introduction, there is a chapter on the historical background of the period discussed in the other chapters. In these, the author's approach is particularly fruitful as he discusses religion through elements such as rituals (Chapters 2–5), calendars and texts dealing with law (Chapters 6–9), and texts discussing religion, in particular those by antiquarians and philosophers (Chapters 10–13). In the final chapter (14) Rüpke summarises the discussions of the previous chapters and presents some considerations on the importance of the cultural exchange between Greece and Rome. This topic is, of course, taken into account throughout the whole study.

The sources are interpreted and analysed with precision and care. Rüpke does not settle for just interpreting the sources but goes commendably further by contemplating how the matters would probably have appeared from the perspective of a person living in the ancient